IL CERCHIO

DELLE DONNE

COMMEDIA IN VERSI

IN UN ATTO

MILANO
PRESSO LUIGI CIOFFI LIBRAJO-EDITORE

1861

PERSONAGGI

Celina
Lucinda } *Modiste parigine*
Zoè
Il Conte Clermont, *Colonnello in ritiro*
Monsù Renard, *Negoziante di mode*
Follet, *Ajutante della guardia nazionale.*

La scena è in Parigi nella bottega di Celina.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Celina, e Lucinda.

CELINA.

Dimmi, cara Lucinda, hai letto il *Monitore?*

LUCINDA.

Perchè mai?

CELINA.

Vi è un articolo che desta gran romore,

LUCINDA.

Per bacco! e di che tratta?

CELINA.

Tratta di noi modiste,

LUCINDA.

Dice?

CELINA.

Che siamo inutili, ed altrettante triste.
Che tutta Europa spreca per noi di gran danaro;

Ma inventar non sappiamo verun oggetto raro.
Che dalle Parigine il buon gusto dipende...
Mentre che di buon gusto nulla da noi s'intende.
Che usurpiamo la gloria, ed ammassiam tesori;
Quai poscia consumiamo nei più bizzarri amori.
Nulla facciam di nuovo nella galanteria.
Capaci a rattoppare, non a creare...

LUCINDA.

Eh! via!
Come! a creare inette! oh! qual mai torto è questo!

CELINA.

L'autore dell'articolo aborrisco... detesto...
Vorrei che tosto un fulmine avesse incenerito
Lo scrittor d'un articolo, così empio ed ardito..

LUCINDA.

Che un terremoto avesselo sprofondato sotterra!...
Costui desta al commercio una tremenda guerra.
Se il parigino credito sol per noi si sostiene.
Fallirà se si manca — Ah! non so chi mi tiene,
Di non andar correndo al burò del Prefetto;
E chieder sia soppresso l'articol maledetto.
Come! sì grande affronto all'util ceto nostro!!!
L'autor di quell'articolo esser non può che un mostro;
Un qualche damerino a cui non si diè retta...
(Perocchè brutto o povero) e lo fe' per vendetta. —
Affogo dalla bile...

CELINA.

Ed io? puoi figurarte!...
Ma duopo è d'usar calma, e ricorrere all'arte.
Il fare dei lamenti sarebbe certo peggio,
Ci daremmo per vinte; ci esporremmo al dileggio.

Ormai l'odioso articolo per Parigi è diffuso;
La gente *de Bon ton*, ci rideria sul muso.

LUCINDA.

Dunque?

CELINA.

Dunque pazienza, non vi è poi male al mondo,
Il rimedio del quale non si ritrovi in fondo;
Conviene unir quest'oggi, una grande assemblea
Di tutte le modiste.

LUCINDA.

Approvo quest'idea;
Ed in lunga sessione sopra il bene ed il male.
Inventare una moda sublime ed immortale.

CELINA.

Brava, dici benissimo; di tremila modiste
Faremo un'assemblea qual non ne avran mai viste!
Altro che Parlamento! che Camera de' Pari!
Che Deputati, o Club! Stupiran terre e mari. —
Attonita la Francia temerà con ragione
Che per noi debba nascere una rivoluzione.

LUCINDA.

Eh! lo credo, lo credo; tremila donne insieme!!
Chi fia che ce ne possa? Tutta l'Europa teme,
Che presto spopolata sia per esser la terra,
Se al sesso mascolino, noi dichiariam la guerra.
Noi però non daremo sì terribile esempio:
Sebben mertasser gli uomini un sì tremendo scempio.
Noi sol ci occuperemo di far tal ritrovato
Qual non fu mai dal giorno che il mondo fu creato;
E mostreremo ai popoli, che il femminil consesso
Portò alla perfezione il secolo progresso.

CELINA.

Brava, dici benissimo; ma l'adunarci tutte
Ricche, mediocri, povere, vedove, donne, innutte
Parmi impossibil cosa; ognuna ha i gusti suoi.
Una nuova Babelle si farebbe da noi!
Tu sai che delle donne la lingua non si tiene.
Spesso insiem parlerebbemo tutte e tremila.

LUCINDA.

Ebbene?

CELINA.

Oh! allora, in tanto strepito; nel general baccano
Chi sa che non si alzasse, qualche impaziente mano!
Allora... Oh! cielo! imagina, quali sgraffi crudeli!
Ahi! quanto rimarrebbero per fino senza peli!

LUCINDA.

Quest' idea mi sgomenta, e son del tuo consiglio
Che a terminar si andrebbe in graffi ed in scompiglio.
E invece d'ottener trionfo certo intero,
Di noi si farìa ridere il gemino emisfero.

CELINA.

Ma d'altronde cosa far?

LUCINDA.

Senti... tu sai che tre
Son le grandi modiste. Tu Zoè, insiem con me;
E modello si prende da quel che noi facciamo
Giacchè quasi regine alle altre comandiamo,
Perciò direi che ognuna autorizzar si faccia
Dalla turba delle altre, e che faccia e disfaccia; —
Noi ci uniremo insieme e tratterem la cosa,
Porremo al certo in campo qualche opra portentosa.
Vedrà l'intiero mondo, ed il maschil drappello

Se sia di tre francesi un vulcano il cervello!!
Conviene avvertire Zoè.

CELINA.

Eccola appunto viene,

SCENA II.

Celina, Lucinda, Zoè.

ZOÈ.

Buon giorno, care amiche!

CELINA.

Un brutto giorno è questo.

ZOÈ.

Ho capito; l'articolo vi rimase indigesto.

LUCINDA.

Sfido il contrario... il sangue al capo mi montò.

ZOÈ.

Ed a me in fondo ai piedi invece mi restò.

CELINA.

Come? ed hai tanta calma?

ZOÈ.

Giammai non sarà trista,
Sia qualunque il periglio, parigina modista:
Un essere sublime, meta di mille onori
È la modista, credilo; domina tutti i cuori.
Vecchie, giovani, donne, mezze donne, zitelle,
Un' abile modista portan sempre alle stelle.
L'adoran gli scuolari, gli artisti, i cavalieri,
I possidenti, i nobili, gli scenziati, i guerrieri.
Tutti al poter del genio fanno un inchin profondo.

Perocchè la modista è il primo ente del mondo.
La vecchia spelacchiata e con il mento aguzzo
Vestita pare un'oca; ma spogliata è un merluzzo,
La giovanetta stessa, storta alle spalle o al fianco
Mercè dell'arte nostra nol dimostra nemmanco.
Nostra bottega è un tempio! e noi siamo le dee,
Ove a incensarci corrono, alte genti e plebee,
E vuoi che così grandi si tema l'ira audace
Di uno scrittor venefico, di un detrattor mendace!
Eh via, dilette amiche, fate dunque buon viso;
Il meschino attentato mi muove proprio al riso.

CELINA.

Tu mi conforti, o Zoè.

LUCINDA.

Per te riprendo lena,
Ma Parigi che dice?

ZOÈ.

Attende una gran scena;
Si parla in tutti i crocchi che ci vendicheremo,
E del talento nostro, un bel saggio daremo.
Il mondo tutto aspetta con ansietà terribile,
Un parto strepitoso del parigino scibile.
Vede che ci è lanciato il guanto della sfida,
E ci prepara applausi e clamorose grida.

CELINA.

Ma noi sarem capaci?

ZOÈ.

Capaci! certamente.
L'eroe nella battaglia, maggior impegno sente
Quanto più di nemici vede folta la schiera
E basta da sè solo contro falange intera...

Noi delle modistuccie, lasciando il volgo in pace,
Deciderem, faremo.

LUCINDA.

Il tuo pensier mi piace:
Alla tortura subito, e mente e cor poniamo;
E vedranno i mostri, quello che noi facciamo.

CELINA.

Eccomi qua.

ZOÈ.

Più calma; l'anima sia serena.
Basti il crear, amiche, pria che si vada a cena,
Qualche stupendo mostro dell'arte modistina,
Il tempo non ci manca, siamo ancor da mattina.
I nostri rei nemici vedranno a loro scorno
Che a noi donne, è moltissimo lo spazio ancor d'un giorno.
Ma dello sciocco articolo, sapete chi è l'autore?

LUCINDA E CELINA.

No.

ZOÈ.

Ve lo dirò io: quel nobile signore
Conte Pio di Clermont.

CELINA.

L'antico collonnello?

ZOÈ.

Colui che da più mesi meco vuol fare il bello.

LUCINDA.

Oh, cielo! qual maniera per farsi amare ei tiene!

ZOÈ.

Ciò per una scommessa che fatta abbiamo...

LUCINDA.

Or bene?...

ZOÈ.

Il vecchio militare, ricco siccome un Creso,
Dunque, come sapete, per me d'amore è acceso;
Ed io che non son gonza l'ho fatto in bestia andare,
Dicendogli che amo sol chi mi può sposare;
E che per conseguenza sapendo chi egli sia
Più non l'avrei voluto nella bottega mia.
A queste rie parole l'amico indiavolato,
Si messe a scongiurarmi fino a perdere il fiato,
Dicendomi che troppo sull'alto mi ero messa,
Pretender di modista di divenir contessa:
Ch' egli cotanto onore non avrebbe accordato
Se non a lei che avesse fatto il ben dello Stato,
Mediante un' invenzione di tal gusto profondo
Che rovesciasse, o almeno rimescolasse il mondo.
E che quindi non era possibil ciò da chi
Colla seta e coll'ago passa la notte e il dì.
Io, presa da puntiglio, lo colsi alla parola
Dicendo che a tant'opra credevo bastar sola.
Egli allora promise che se fossi riuscita
La sua destra di conte avrebbe alla mia unita.
Poscia sortito, scrisse l'articolo crudele,
Ove vuotar credette il militar suo fiele
Toccando le modiste come persone ignare
Ad imitar soltanto, ed a null'altro brave.
Ma noi...

CELINA.

Gliela faremo, proprio in barba di miccio.

LUCINDA.

E tu sarai contessa, se uscirem dall'impiccio.

ZOÈ.

Lo sarò certo. Un fremito sento nel mezzo al core,
Che m'infiamma a dar prove del più alto valore.
D'Alessandro, di Cesare, dei più sublimi eroi
Le imprese son bazzecole; assai più sarem noi
Che Dante! Michelangiolo! Colombo! Galileo!
Racine! E nel poetare quei che grandi opre feo!
Che Sully! Che Turenne! Che cosa Enrico il Grande!
La cui fama gloriosa per il mondo si spande?
Costoro sono insetti al nostro paragone...
Noi la farem, di certo, stupenda un' invenzione.
E questa non fia detta un' opera del caso
Faremo restar gli uomini con un palmo di naso.
Ma l'ora è già che vada al mio negozio, Addio,
Ci rivedrem fra poco.

LUCINDA.

Con te venir vogl' io.

SCENA III.

Celina.

Il coraggio di Zoè dal mio timor mi toglie.
Nel comune periglio m' arrendo alle sue voglie;
Cessi l' invidia e nasca la vera ammirazione.
Ma poi? la troveremo la sublime invenzione?
Bisogna ajutarla intanto: e lavori il cervello.
Ma no... se si trionfa... sposa essa il colonnello,
E noi restiam modiste... questo non sarà mai;
Di perdere la lite ci convien meglio assai.
Essa fu la sfacciata col fare la scommessa;

Ci messe lei nel bivio, ci pensi da sè stessa.
Senza del suo capriccio, quel militar bestiale
Non scriveva l'articolo che pose sul giornale.
Per me non vuo' soccorrerla, e tosto mi ritiro. —
Ma ecco Monsù Renard che fa il solito giro.
Mi vede di buon occhio ed io lo sposerei;
Ma non ho tai fortune.

SCENA IV.

Renard e Celina.

RENARD.

Luce degli occhi miei.

CELINA.

(Mi viene un bel pensiero... se costui fosse ardito
Sfidare il colonnello... sarebbe assai finito.)

RENARD.

Che avete?

CELINA.

(Così Zoè non sarebbe contessa,
Più non avendo il merito di vincer la scommessa.
E così quell' articolo, quel vile articolaccio
Cadrebbe, e noi sarebbimo uscite dall' impaccio.)

RENARD.

Si può saper che avete?

CELINA.

Cento diavol per dito.

RENARD.

Cospetto! lo comprendo, è voglia di marito.

CELINA.

La sbagliate all' ingrosso, voglio restar ragazza.

RENARD.

Oibò! che dite mai, sareste forse pazza?

CELINA.

No, son savia; chè d'uomini non ebbi mai bisogno,
E per le innamorate io stessa mi vergogno.
Si, signore; son gli uomini vili scimiotti che...

RENARD.

Di queste impertinenze la ragione qual'è?

CELINA.

E che? se generosi si fosser, come hanno vanto,
Non lascerien le femmine distruggersi nel pianto.

RENARD.

Ma io sono...

CELINA.

Ugual agli altri, e se così non fusse
Avreste già pensato a dar solenni busse.

RENARD.

A chi?

CELINA.

Lo domandate?... a quel vil colonnello
Che contro le modiste pubblicato ha il libello.
L'onore delle femmine se da voi sia difeso,
Nelle amorose smanie sareste al certo inteso.

RENARD.

Ma!...

CELINA.

Non ci è ma che tenga, voglio soddisfazione.
E voi delle modiste sarete oggi il campione.
Se poi vi ricusate, andatene in malora,
O dalle alunne mie vi faccio cacciar fuora.
Non voglio più fandonie, colle vostre moine,

Col risino sul labbro nulla otteneste alfine.
Se vi preme un'occhiata, una dolce parola,
Via, snudate la spada, montate la pistola,
Ite dal colonnello, chiedetegli ragione;
O vincere o morire si dee nella tenzone.
Se morrete faremvi tutti i più alti onori,
E sulla vostra tomba verremo a sparger fiori.
Se vincete, mostrandovi sublime nel valore,
Con tutte le modiste far potrete all'amore.
Che risolvete dunque?

RENARD.

Non è lieve faccenda.
Credete voi che battersi sia come far merenda?
Adagio, signorina... è ver che siete bella,
Ma questo, se non sbaglio, è affare di budella.
Il conte, gran soldato, tira come un Achille
Ed io, sol del camino ho visto le faville.

CELINA.

Se dunque siete un vile passate in altra parte;
Sapete ben che Venere non amò sol che Marte.

RENARD.

Vedo che siete dotta nella mitologia,
Ma sappiate ch'io amo assai la pancia mia.

CELINA.

Levatevi di torno.

RENARD.

Eh! via, non v'inquietate.
Non so giocar di scherma, se non colle sassate;
Ora, vi par decente che facciano un duello
Ai sassi, per Parigi, Mercante e Colonnello?

CELINA.

Coi sassi, o col cannone, di questo non m'importa;
Basta che quella bestia resti quest'oggi morta.
E poi gettar di sfida a lui devono i guanti
Tutti color che fanno il mestier di mercanti.
Sì, poichè il colonnello che le modiste atterra,
Al ceto mercantile fa pure acerba guerra.
Senza delle modiste chi comprerà gli oggetti
Di moda, alle damine, ai cavalier diletti?
Cadute le modiste, i Damerin finiti,
Voi altri negozianti anderete falliti.
E allora? addio Parigi, addio la Francia tutta:
Europa, Asia ed America noi vedremo distrutta
Senza speculazione, il commercio è ruinato!
Crollar presto vedrebbesi ogni florido Stato.
Ammazzando il briccone, l'animalaccio immondo,
Favorite voi stesso, fate un servizio al mondo.

RENARD.

Questo mi persuade, il pensier vostro lodo.
Ma d'ammazzar colui non so trovare il modo.

CELINA.

Anima di coniglio! mi fate venir rabbia!

RENARD.

Ma credete che un uomo s'ammazzi colla sabbia?

CELINA.

Dunque, potete andarvene.

RENARD.

Lasciatemi pensare.

CELINA.

O ammazzate quel diavolo, o fatevi ammazzare,
Almeno si dirà foste il campion di noi,

Sento romor... appunto, non sbaglio... è proprio lui.
Il colonnel che viene qui a ritrovar l'amante
Zoè; — Dunque coraggio, fatevi a lui dinante,
Sfidatelo, uccidetelo, da vicino o lontano,
E vi prometto il premio del core e della mano.
Su via dunque, da bravo, cogliete l'occasione
Di mostrar che non siete poi sempre Bernardone.

SCENA V.

Il Colonnello e M. Renard.

RENARD.

(Tiriamoci in disparte prima di dar l'attacco
Onde non ritornare colle trombe nel sacco.
Caspita! che bell'uomo! andar contro di lui
Ci è da far capitombolo laggiù ne' regni bui;
Ma non sarò sì gonzo! mi premono le belle...
Ma molto più mi preme l'amor della mia pelle).

COLONNELLO.

Non ci è alcuno? Celina? non era qui Zoè?
(Le ha confuse l'articolo, hanno paura, affè!
Non solo le modiste, tutto il femineo stuolo
Freme, Parigi è in lutto, ed io me ne consolo.
Può darsi che sia utile la dura mia lezione
E presto scappi fuora qualche bella invenzione.
In fatti, nelle mode solo si rimpasticcia:
Sempre è la salsa solita colla solita ciccia
Vedrem! ma chi è costui?) Signor, che fate qui?

RENARD.

(Coraggio) E voi chi siete che parlate così?
Faccio quel che mi pare, faccio quel che mi piace.
Non ho conti da rendere.

COLONNELLO.

Oh, temerario audace!

RENARD.

(La marina s'intorba.)

COLONNELLO.

Così mi rispondete?

RENARD.

Io son monsù Renard, e voi, signor, chi siete.

COLONNELLO.

Il conte di Clermont, colonnello in ritiro,
Buono, se sono in calma, terribil se mi adiro.
Cerco una bella donna.

RENARD.

Siete mio buon padrone,
Io non c'entro per nulla.

COLONNELLO.

Voglio sodisfazione.

RENARD.

Da me?

COLONNELLO.

Precisamente; voglio saper dov'è,
Giacchè invano la cerco, la mia cara Zoè.

RENARD.

Non ne so nulla.

COLONNELLO.

Eh, via, voi siete un mentitore,
Un vigliacco, un poltrone, non isbaglio all'odore.

RENARD.

(Che odorato finissimo!)

COLONNELLO.

E qui trovarvi solo
Indica che voi siete di casa; e mi consolo
Dell'onor che vi fanno le belle parigine.
Ditemi dove sono le vaghe modistine,
Non ho tempo da perdere; oppur vi tratterò
Come trattai i dragoni sul campo di Bordò.

RENARD.

No... non v'incomodate... dimandovi perdono,
Le modiste si trovano...

COLONNELLO.

Dove?

RENARD.

Dove ora sono.

COLONNELLO.

Ah, furfante! lo scherzo; la sciocca confidenza
Meco ardite permettervi?

RENARD.

(O ciel! dammi pazienza,
Facciam cor di leone, a ogni mo' non si sorte,
Diciamla grossa e subito) Signor, vi sfido a morte.
(Sudo dalla paura)

COLONNELLO.

Ah! così, va benissimo,
Io molto vi ringrazio, amico mio carissimo.

RENARD.

(Oh, ben! va colle buone, ha più di me paura!)

COLONNELLO.

Giusto, cercavo un uomo da porre in sepoltura.

RENARD.

(Ahi ! Ahi !)

COLONNELLO.

Ogni mattina, pria di far colezione,
Vado cercando sempre una qualche questione.
Faccio tosto il duello, e ammazzati due o tre
Vo' con grande appetito a fare il digiuné.

RENARD.

(Piccola bagattella! e la crudel Celina
Mi vorrebbe far vittima di sua sete tigrina?)
Ah! le par, signor conte, lo dissi per burletta
Son uomo assai faceto.

COLONNELLO.

Bah! spicciatevi, ho fretta;
Scegliete le armi tosto, la pistola o la spada,
Dell'altro mondo entrambi son bone aprir la strada.

RENARD.

Io quando debbo battermi, scelgo sempre il canone.

COLONNELLO.

Ben, mi piace moltissimo questa proposizione.
Siete un uomo di genio; ai dadi giocheremo;
Presso un cannon del Lovre tosto ci metteremo
E quello che di noi ai dadi perderà
In cima della bocca allor si metterà;
Il vincitore tosto darà fuoco alla miccia,
Parte il colpo, ed in bricioli...

RENARD.

(Oh! povera mia ciccia!)
Ma ditemi... morendo non lasciate Zoè?
Ah, no! tale rimorso non vuo' sopra di me.
Sceglieto qualcun altro pel mattinal sollazzo.
Io non vuo' saper nulla

COLONNELLO.

Che ascolto? siete pazzo?

RENARD.

(Maledette le donne, e quelle zucche vane
Che amano ognor di vivere in mezzo alle sottane.
Qui m' ha portato il diavolo; Celina maledetta!)

COLONNELLO.

La vostra tracotanza il mio furore affretta,
Voi m'avete sfidato, voglio soddisfazione.
La prenderò da me, col mio stesso squadrone.
E perchè si conosca al mondo questo caso
Vi taglierò soltanto un pezzettin di naso.

RENARD.

Mutilarmi nel naso? Colonnello pietà.
Se resto senza naso Celina che dirà?
Ella... che la sua scatola, appunto mi ha promesso...

COLONNELLO.

Con un tantin di meno... credo che fia lo stesso.
Or via, veniamo a noi; facciam l' operazione.

RENARD.

(Cupido dammi ajuto). Abbiate compassione,
La faremo dimani.

SCENA VI.

FOLLET E DETTI

FOLLET.

Vi trovo, o colonnello!

COLONNELLO.

Che avete voi di nuovo?

FOLLET.

Non mancate all'appello:
Vi chiede il generale, vi vuole sotto le armi.

RENALD.

(Oh, Marte! sei venuto proprio appunto a salvarmi)

COLONNELLO.

Che fu?

FOLLET.

Tutta Parigi si è messa in convulsione.
Le donne, vecchie e giovani, sono in rivoluzione,
Han messi su i mariti, gli amanti, i cicisbei,
I mercanti, gli artisti francesi, turchi, ebrei;
Tutto per quell' articolo vostro sulle modiste,
Si teme un grande scandalo

COLONNELLO.

Si vendican le triste!

FOLLET.

Sapete che Parigi è peggio d'un vulcano,
Ogni piccola causa potrebbe...

COLONNELLO.

Ho inteso; andiamo.
Con voi, signore, avremo tempo di provar l'armi,
Oppure un po' di naso...

SCENA VII.

RENARD.

Ti sfido a richiapparmi,
Piuttosto che trovarmi con quel bestion più mai,
Vo' andare in Calicut, alla China, al Cattai.
Ma vien quaggiù Celina.

SCENA VIII.

Celina e Renard.

CELINA.

L'avete voi sfidato?

RENARD.

Lo credo...

CELINA.

E qui voi state?

RENARD.

A pigliar le armi è andato.

CELINA.

Dunque vi batterete?

RENARD.

Cara, mi batterò,
Ma quel che prometteste, la mano, il core io vuo'.

CELINA.

Oh, meno fretta, amico... in ver pago a contanti,
Però non ho costume mai di pagare avanti.
Che disse il colonnello, l'autor dello scrittaccio?

RENARD.

Appena che mi vide gli si arruffò il mustaccio,
Tremava di paura, io n'ebbi compassione
Potea ammazzarlo subito...

CELINA.

Oh! foste il gran minchione;
Il tempo intanto passa.

RENARD.

Ma almeno un ricordino...
Giacchè vado a combattere...

CELINA.

Venitemi vicino.

RENARD.

Eccomi.

CELINA *(dandogli un piccolo schiaffo.)*

A voi.

RENARD.

Par blù, ma troppo avete corso!...

CELINA.

Se non siete contento vi posso dare un morso.

RENARD.

No... basta, addio carina, pesa la mano avete.

CELINA.

Sciocco, se vi par pesa perchè mo la chiedete?

SCENA IX.

Celina.

Se ne andò finalmente, niente credo al duello.
E prevedo il trionfo, ahimè, del colonnello.
Ma ecco venir Lucinda, mi pare assai briosa
Sentiamo...

SCENA X.

Lucinda e Celina.

CELINA.

Cara amica.

LUCINDA.

Mette assai ben la cosa.

CELINA.

Come... come? racconta.

LUCINDA.

Le modiste in furore
Andarono a sfogarsi fin collo stampatore
Che pubblicò l'articolo, lo presero a sassate
E della stamperia fracassâr l'invetriate.

CELINA.

Ci ho veramente gusto!

LUCINDA.

Poscia con morsi e graffi
Gli pelaron la barba, gli strapparono i baffi.

CELINA.

È questa una vendetta, ma non vendetta intera;
Contro del colonnello si desti la bufera.

LUCINDA.

È un pezzo troppo grosso, ci è da buscarne affatto;
Saria come se i topi movesser guerra al gatto.

CELINA.

Ma dunque avremo la peggio!

LUCINDA.

Non dubitar. Zoè
Prende della vittoria l'impegno sopra a sè.
Mi disse poco fa che si credea sicura
D'immaginar tal moda da variar la natura.

CELINA.

Gran talento ha costei! che diavol troverà?

LUCINDA.

Nella vasta sua mente chi sa che cosa vi ha!
Figurati, non volle nemmen chieder consiglio
A me, che ho molto gusto.... ma io non me la piglio.

CELINA.

Vedremo il gran portento!

LUCINDA.

E allor sarà contessa.

CELINA.

La furbaccia Zoe fu sempre diavolessa.
Quando insiem si studiava, non si prendea a svago;
Dicendo la mia vita non dee finir coll'ago.

LUCINDA.

A noi non può mancare una buona occasione
Siam celebri, siam ricche...

CELINA.

Ma però l'opinione
Abbiamo di fraschette!

LUCINDA.

Ah! ah! fra le modiste
Che non sieno fraschette chi n'averà mai viste?
È cosa del mestiere! anzi siam più galanti
Se possiamo riuscire ad aver molti amanti.

CELINA.

Ma avendo molti amanti, spesso manca lo sposo!

LUCINDA.

Non hai monsù Renard?

CELINA.

È a me piuttosto esoso.

LUCINDA.

È però molto ricco! quando un marito è ricco
La moglie, cara mia, fa sempre grande spicco,
Va in carrozza... al teatro, e giuoca all' *ecarté*...

CELINA.

Sì, sì, sarà benissimo, ma parliamo di te:
Quel Follet?

LUCINDA.

Sì, quel giovane, che è guardia nazionale
Non mi dispiace in vero, e non gli voglio male.

SCENA XI.

Follet, e dette.

FOLLET.

Grazie, cara Lucinda.

LUCINDA.

Ah! sei qui, bell' umore?
Quest'ora non è quella in cui si fa all'amore.

FOLLET.

Lo so... lo so benissimo... è troppo chiaro giorno,
E poi voi oggi avete troppi mosconi intorno.

CELINA.

Come sarebbe a dire?

FOLLET.

Lo dirò un' altra volta.
Sappiate che s'inoltra Clermont a questa volta.

CELINA.

Che viene a far?

FOLLET.

È l'ora di scioglier la scommessa
Colla signora Zoè di mode mercantessa,
Prima dea di Parigi, chi sa cosa farà...

SCENA XII.

Zoè e dette.

ZOÈ.

Il modo di distinguermi, l'ho ritrovato già.

CELINA.

Come?

LUCINDA.

Racconta.

ZOÈ.

Adagio... lo strano ritrovato
Deve, come sapete, farmi mutare stato.
Dunque per palesarlo aspetto il signor conte.

CELINA.

Ma sarà poi...

LUCINDA.

Gran cosa?

ZOÈ.

Come una nuova fonte
Che scorra in un deserto dal sole inaridito,
Ed a me di quattrini e di un nobil marito.
Vecchie, povere, ricche, vedove, adulte, innutte
Adotteran la moda, sì proprio tutte tutte.

CELINA.

Ma dimmi, è di un cappello?

ZOÈ.

Saria cosa da nulla.

LUCINDA.

Nelle cuffie, nei baveri?

ZOÈ.

Che cosa mai ti frulla!

CELINA.

Scarpe? busti? mantiglie? manichini? boà?

ZOÈ.

Nemmeno, care amiche, andai molto più là.

LUCINDA.

Dunque scialli? cappotte? guarnizioni? falsature...

ZOÈ.

No:

LUCINDA.

Giubbettini?

CELINA.

Maniche?

LUCINDA.

Mantelletti?

ZOÈ.

Neppure.

LUCINDA.

Ma insomma?

CELINA.

Il tuo segreto deve esser proprio bello.

FOLLET.

Son curioso io medesimo. Venisse il colonnello.

ZOÈ.

Eccolo per l'appunto.

SCENA XIII.

Colonnello, Renard, e detti.

COLONNELLO.

(conducendo Renard) Venite, negoziante.
Venite, presentarvi io voglio alla mia amante,
Voglio farle conoscere chi si batte al cannone.

CELINA.

(Me l'ero imaginata che foste un gran poltrone).

RENARD.

(Grazie del complimento).

COLONNELLO.

Or via, bella Zoè.
Il vostro gran segreto palesate, qual è?

ZOÈ.

Si sa ben che noi femmine abbiamo gran magagne;
Or dunque o brutte o belle dobbiamo esser compagne.
Ho ideato una moda che ci faccia sovrane
E che equivaler possa a dodici sottane.
Senza portar l'incomodo di peso o seccatura
E della vita e fianchi abbelli la struttura,
Che agili faccia insieme, come pallon volante,
Sicchè volar si possa presso del caro amante.
Che al leggeretto zeffiro, apra la facil via
Di rinfrescar le membra, e doni leggiadria,
Che dal busto staccandosi renda più bello il petto,
Dei fianchi e delle gambe correggendo il difetto,
Che in sè riunisca insieme delle campane il giro,
E paja un'ampia cupola dell'ordine più miro.

E su tutto impedisca al mascolino sesso,
Impertinente sempre, di starci troppo appresso.

CELINA.

Stupisco veramente.

LUCINDA.

Che cosa mai sarà?

ZOÈ.

Aspettate un momento. *(entra in un salotto vicino)*

SCENA XIV.

GLI ALTRI, MENO ZOÈ.

COLONNELLO.

Io sono impaziente.

FOLLET.

Vedremo la gran cosa!

RENARD.

Io non capisco niente!

SCENA ULTIMA.

TUTTI.

ZOÈ.

Entra come in trionfo, portando e sollevando in alto un cerchio da botte adorno di nastri.

Ecco, signori miei, l'arnese alto e divino!

COLONNELLO, CELINA, ZOÈ, RENARD, FOLLET.

Oh cielo! che ha trovato? quello è il cerchio d'un tino.

ZOÈ.

Si, cari amici, questo sublime cerchio a voi
Mostro, esso già m'agguaglia ai più famosi eroi!

Di simil da qui avanti ornerem le gonnelle
E tutte senza incomodi saranno grasse e belle.
Non più fianchi posticci; non più polpe posticcie.
Non avrem più bisogno di far veder le ciccie.
Questi cerchi anderanno, pel mio saper profondo,
Adornando le gonne di tutto intiero il mondo.

COLONNELLO.

Mi dò per vinto: e vado a scriver nel giornale
Che una scoperta simile non ebbe un'altra eguale.
Ecco la man di sposo.

ZOÈ.

L'accetto e son contessa.

CELINA.

Io pure a voi, Renard, mantengo la promessà.
Ecco la mano.

RENARD.

Oh! grazie.

LUCINDA.

Follet, se tu mi vuoi...

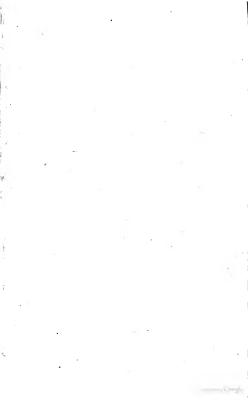
FOLLET.

Giacchè si sposan gli altri, sposiamoci anco noi.

ZOÈ.

Cerchio sublime! innalzati di tutti gli astri al paro,
Passa tosto nel mondo istromento preclaro.
Adorninsi di te nobili e plebee donne,
E voi bene vogliatemi, bimbe, ragazze e nonne.
Alle mie care amiche felice oggi m'accerchio

(*Formano tutti un bel quadro teatrale nel mezzo del quale Zoè*)

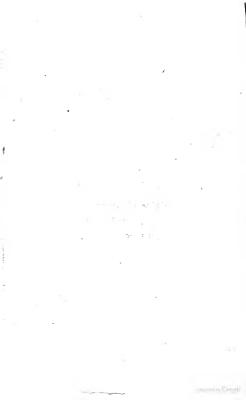
Or tutti voi gridate: evviva, evviva il cerchio.

IL CAVALIERE COQUET

COMMEDIA IN UN ATTO

DI AUGUSTO BARON

Traduzione dal Francese

DI G. G. BECCARI

DI PADOVA

PERSONAGGI.

Il Signor de Mareuil.
Finoreille.
Il Cavaliere de Ferrieres.
Madama de Mareuil.
Marion.

La scena è in Parigi.

ATTO UNICO

Un piccolo salotto. Mobigliare del tempo di Luigi XV.

Nel fondo la porta comune. Alla sinistra porta che dà agli appartamenti del Prevosto de la Marechaussè. Alla dritta altra porta che conduce negli appartamenti della signora de Mareuil. Più in sù una porta secreta.

SCENA PRIMA.

Marion.

Ah! perchè ho abbandonato il mio villaggio? Perchè ho dato retta ai perfidi consigli del mio traditore moschettiere? Vieni a Parigi, mi diceva: Parigi è il paradiso delle belle donne... e sopratutto delle serve... Sperava, qui giunta, che i luigi d'oro e i biglietti dolci avessero a piovere da tutte le parti. Eh sì.. vattela piglia. Il caso poi mi ha giuocato un brutto scherzo mettendomi ai servigi d'una giovane donna più amante delle prediche che dei teatri, e mi sarebbe toccato cercar fortuna altrove,

se un certo cavalierino gentil cuginetto di madama... caro giovane, mi colma di tante carezze che nulla so rifiutargli... anche jer l'altro il birbone mi ha appicicato un bacio, qui, così sonoro, che se non fosse capitato qualcuno, non so come la sarebbe finita.

SCENA II.

Finoreille e detta.

Fin. Siete sola, madamigella Marion?

Mar. Mi pare che lo vediate. (Il nojoso personaggio!) Che cosa volete?

Fin. Sempre la medesima cosa, la mia bella tigre... dipingervi le torture della mia anima, e deporre il mio cuore a' vostri piedi, ai vostri vezzosissimi e piccolissimi piedi.

Mar. Quanto siete insopportabile!

Fin. E potete trattarmi in questo modo, voi, a cui ho immolato tutte le mie conquiste?

Mar. Andate là che m' avete fatto un gran sagrifizio.

Fin. Un olocausto, Marion, un vero olocausto.

Mar. E pretendete?

Fin. Ma davvero Marion, che voi rifiutate la vostra felicità! Io sono il factotum del padrone, il suo *alter ego*, come dice mio cugino il professore di lingua greca. Voi siete la favorita, la confidente di madama; e fra noi due, se le carte non sbagliano, possiamo fare una casa d'oro. Un magnifico avvenire si para dinanzi alla mia ambizione. Uffiziale di prima classe... posso arrivare a tutto.

Mar. Arrivate dunque alla fine delle vostre geremiadi.

Fin. Forse che un giorno avrete il vantaggio, pesate bene queste parole, Marion, la gloria di essere la legittima di un Commissario...

Mar. Un Commissario... voi...

Fin. Io, sì. Io che in questo momento sono incaricato dell'arresto di un personaggio pericolosissimo, e se, come spero, vi riesco, avrò per ricompensa un bel posto di Commissario.

Mar. Tanto meglio per voi; per me poco me ne cale. L'esempio di madama mi fa paura.

Fin. Dovrebbe piuttosto farvi invidia. Sposa del signor barone di Mareuil, Prevosto di tutte le polizie di Francia e di Navarra.

Mar. Io non sono che una povera figlia, ma non avrei voluto tanto onore...

Fin. È incomprensibile!

Mar. Senza contare ch'egli è più brutto di voi.

Fin. Oh, questo poi...

Mar. E non è dir poco...

Fin. Le persone in carica non sono mai brutte. Lo dice Voltaire nella sua *Metromania.*

Mar. È geloso come un pollo d'India...

Fin. *(scandalizzato)* Oh! quale comparazione...

Mar. Il suo terribile nome mette in fuga tutti i galanti, e circonda la povera padrona di un baluardo, a cui i più arditi non osano avvicinarsi.

Fin. Che importa se ella è virtuosa?

Mar. Magra consolazione, quando non si ha il merito della lotta e gli onori della resistenza. Infine, tenetelo per detto: io, non sarò mai madama Finoreille.

Fin. Avrei un rivale?

Mar. Siete molto curioso.

Fin. Badate bene, Marion, io vi sorveglio.

Mar. Sorvegliate.

Fin. L'altro giorno facendo la ronda di servizio, ho incontrato sullo scalone una specie di cavaliere di cui non ho potuto distinguere il volto, perchè mi volgeva le spalle.

Mar. Voi avete le traveggole.

Fin. Ah! se lo colgo... se lo colgo... per i cent' occhi d'Argo, nostro patrono, gli faccio andar via la voglia di ritornare.

Mar. (Indiscreto e villano!) (*s'apre la porta dal fondo e comparisce il cavaliere de Ferrieres).*

Fin. (*vedendolo*) (Parlate del diavolo che subito se ne vedono le corna).

SCENA III.

Il Cavaliere e Detti.

Cav. Buon giorno, Marion, buon giorno, ragazza mia.

Fin. (*che si è ritrovato a sinistra*) (Prendiamo intanto i suoi connotati!)

Cav. È giorno ancora nelle camere della tua bella padrona?

Mar. Non ancora.

Fin. Eppure è mezzodì battuto.

Cav. (*piano a Marion*) Chi è quell'uomo, piccina mia? Non l' ho mai veduto in questa casa.

Mar. (*parla al Cav.*) È un addetto al signor Prevosto per una missione secreta.

Cav. (*parla a Mar.*) Mandalo via... Bisogna che ti parli.

Fin. (Quanta famigliarità!)

Mar. (*a Fin.*) La mia padrona può tardar poco ad escire da' suoi appartamenti, e a meno che non abbiate per parte di Monsignore qualche pressantissimo messaggio...

Fin. Mi ritiro, madamigella, mi ritiro (Parlate pure, signorini, ho l'orecchio fino, e quando voglio piglio le parole anche per aria. — È il mio mestiere) (*esce*).

Cav. (*a Mar.*) Bada che non ci sorvegli — Mi ha l'aria di un furbo matricolato... colui.

Mar. Non dubitate, ho anch'io la mia parte di furberia. (*va a spiare poi ritorna.*)

SCENA IV.

Il Cavaliere e Marion.

Cav. Ah, Marion, tu vedi in me un uomo perdutamente innamorato.

Mar. Me l'avete già detto altre volte.

Cav. E quando, bella Marion?

Mar. Jeri, jer l'altro... ma ripetetelo pure quanto volete, che vi prometto di non avermene a male.

Cav. Ah, Marion... io sono innamorato...

Mar. Di me...

Cav. Un po' meno di te, che della tua deliziosissima padrona.

Mar. Di madama? Oh, ma questo è un tradimento, un tradimento inaudito.

Cav. No, no.., è schiettezza... è lealtà... Cosa vuoi, ragazza mia, ho in orrore le menzogne... Jeri ti amava... oggi la mia affezione... non è meno sincera sebbene abbia cangiato di forme.

Mar. Il vostro cuore adunque è una margherita che si sfoglia per tutte?

Cav. (*ridendo*) La tua metafora è un po' campestre, ma non manca di verità. Sia fatuità, sia debolezza, io non trovo ragione di rinchiudere la gioventù in una gabbia. Che farne della vita, se non se ne colgono i fiori appena sono sbocciati?

Mar. Santo Dio! qual morale?

Cav. Morale bella e buona. In questo basso mondo nulla v'ha di più serio dell'allegria, di più vero del piacere, di più saggio della pazzia...

Mar. Ta! ta! ciò che v'ha di chiaro in queste belle frasi, si è che non mi amate più.

Cav. Tutt'altro, mia bella, noi non diciamo mai *addio*... ma *a rivederci*... tu conosci il vecchio proverbio: si ritorna sempre ai primi amori.

Mar. Ah!... i primi amori...

Cav. Della settimana — fede di gentiluomo. — Ora che siamo d'accordo mi prometti, non è vero, la tua protezione presso la tua adorabile padrona?

Mar. Sì certo — prometto di fare di tutto perchè ella vi detesti.

Cav. Non so se vi riuscirai.

Mar. Lo vedremo.

Cav. Non ti domando che la chiave del gabinetto che

dà sul corritojo vicino, e comunica col di lei appartamento.

Mar. Niente meno?

Cav. Niente, perchè il resto è affar mio.

Mar. Prima di tutto, la preziosa chiave che vorreste, mio bel signorino, monsignore il Prevosto la tiene rinchiusa in un cassettino del suo scrittojo...

Cav. E se ti pregassi...

Mar. Di ridervi in faccia?... Lo farei di tutto cuore — Del resto avete fatto bene ad avvertirmi delle vostre intenzioni. D'ora in avanti non dormirò che da un occhio solo, e farò giorno e notte sentinella alla porta di madama.

Cav. Non essere tanto dragone, e prendi queste dieci pistole.

Mar. Dieci pistole... non le voglio.

Cav. Capisco; preferiresti dieci baci, eh!... eccotene uno a conto. *(l' abbraccia)*

Mar. (*fuggendogli*) Nè baci, nè pistole. *(odesi il suono d'un campanello dagli appartamenti di madama)* Oh! il campanello di madama... Corro da lei.

Cav. Sii il mio buon angelo...

Mar. O piuttosto il vostro brutto demonio. Son donna e saprò punire il tradimento.

Cav. Non ti mostrare cattiva. Se sei bella, sii anche buona.

Mar. Voglio vendicarmi a qualunque costo, poichè in amore non vi sono differenze tra serve e padrone. (*nuovo suono di campanello*) Eccomi... eccomi...

SCENA V.

Detti, Madama de Mareuil.

Mad. Siete sorda, madamigella?... Oh, buon giorno, Enrico...
Mar. Perdono, signora...
Mad. Portatevi tosto da madama di Langeac...
Mar. Sul momento *(p. p.)*
Mad. E cosa andate a fare?
Mar. Ah, sì... credeva...
Mad. Non vi ho più veduta così stordita... così imbecille...
Mar. È la prima volta che madama mi parla così aspramente (Ah, se posso vendicarmi!)
Cav. (Si bisticciano... Stiamo in guardia!)
Mad. Basta *(poi piano a Mar.)* (Cercate ogni mezzo di vedere la Presidentessa, e pregatela a mio nome di mandarmi subito...) *(Le parla all' orecchio)*
Mar. *(sorpresa)* Un cavaliere... madama?...
Mad. Che importa a voi?... Incaricatevi del messaggio, senza riflessioni nè commentarj. Andate...
Mar. (Vuole allontanarmi... ma la vendetta mi metterà le ali alle piante) *(esce)*

SCENA VI.

Detti, meno Marion.

Mad. Ci scommetto io che stavate parlando con madamigella . . . anticamera e gabinetto . . . sempre lo stesso . . .

Cav. (*sorridendo*) Quando ciò fosse, la vostra crudele severità non vi darebbe il diritto di lamentarvi e di mostrarvi gelosa.

Mad. Enrico, siete ben poco galante!

Cav. Sono sincero. Amatemi, e la mia vita, Matilde, sarà tutta e sempre per voi.

Mad. Mai — Io sarò sempre fedele . . .

Cav. A vostro marito?

Mad. Al mio dovere.

Cav. Vostro dovere? Una parola basterà per vincere i vostri scrupoli.

Mad. Quand' è così non la dite.

Cav. Mi stimate un uomo d'onore, non è vero Matilde? Or bene: vi giuro che vostro marito, sapendomi povero, e credendomi ambizioso, mi ha promesso raccomandarmi al maresciallo di Richelieu se acconsentissi a divenire la vostra ombra, il vostro Argo, e a rendergli conto di tutte le vostre mosse, di tutti i vostri passi.

Mad. E voi avete rifiutato . . .

Cav. Al contrario... ho accettato.

Mad. Enrico...

Cav. Sì, ho accettato con la speranza che giustamente offesa del suo indegno procedere e commossa della mia devozione, della mia tenerezza, saprete accompensarci tutti e due secondo i nostri meriti... Oh, Matilde, una parola, una sola parola, ed io sono il più felice degli uomini!

Mad. Sentite, cugino mio, io ho dell'affezione per voi, ma non so propriamente con qual nome chiamarla. È amicizia? è altro sentimento? lo ignoro; certo è che quando vi vedo sorridere ad un' altra donna io non so dire quello che provo, ma sento che le lagrime mi sgorgano dagli occhi, e allora...

Cav. Allora?...

Mad. (*dopo brevissima pausa*) No; giammai.

Cav. Ma questo è uno spingere la civetteria alla crudeltà. Se la vostr'anima è di ghiaccio, la mia è di fuoco... e non posso, Matilde, non voglio soffrire le torture di un simile amore.

Mad. Ah! perchè non potete accontentarvi dell'unione delle anime... di questa voluttà del cielo...

Cav. (*con ironia*) Restiamo sulla terra, se vi piace, restiamo sulla terra.

Mad. Oh! come questo basso pensiero sente della cattiva società da cui fu circondata la vostra gioventù.

Cav. Cattiva?... ma che, cugina mia! io pratico anzi la migliore delle società... Figuratevi Voltaire, Diderot, il piccolo Marmontel, il grosso barone d'Holbac e persino quell'orso affettato di Rosseau.

Mad. Dei Filosofi?... Ah!

Cav. Tutti figli d'Epicuro.

Mad. Uomini pericolosi.

Cav. Per gli stolidi e gl'ipocriti... ma del resto i migliori uomini del mondo.

Mad. Mio marito vede mal volentieri frequentate le loro conventicole, e jeri l'altro mi diceva ch' esse nuocerebbero al vostro avvenire.

Cav. Monsignore il Prevosto, vostro marito, ha molta bontà per me.

Mad. Che sarebbe di voi se vi sapesse l' autore del *Cavaliere Coquet*, di quell' opuscolo che ha fatto tanto strepito?

Cav. Sotto voce, Matilde... sottovoce, qui specialmente, dove i muri hanno orecchi.

Mad. Ed occhi.

Cav. Io sono sicuro della discrezione del mio librajo... si farebbe torturare anzi che rivelare il mio nome. Voi siete la mia sola confidente. Nulla ho dunque a temere...

Mad. Che un giuoco del caso. Anzi, per essere tranquillissima, voglio restituirvi questo pericoloso libretto.

Cav. Lo darò al fuoco, e soffierò sulla sua cenere proscritta... datemelo.

Mad. Più tardi, più tardi... vi prego... l'ho prestato, dietro le più vive istanze, alla migliore mia amica.

Cav. Imprudente!

Mad. Ne rispondo come di me stessa.

Cav. Rispondete parimenti... de'suei amici?,

SCENA VII.

Detti, il signor de Mareuil.

De Mar. Di già alzata, Matilde? Servo vostro, sig. Cavaliere.

Mad. Amico mio, mi sembrate preoccupato.

De Mar. Sì certo, e mai più con tanta ragione. La brutta carica è quella d'essere il Prevosto della Polizia.

Mad. Vi sarebbe tanto facile l'esonerarvi di tanto peso...

Cav. E di andare a vivere in una ridente campagna lungi dall'intrigo e dall'invidia.

De Mar. Eh, amici miei... Se non avessi la coscienza d'esser utile al mio paese... sarebbe ben molto tempo che avrei data la mia dimissione.

Cav. (Tutti dicono la medesima cosa).

De Mar. Sempre brighe, sempre noje! Anche la notte passata ho dovuto far arrestare e chiudere alla Bastiglia il librajo Barbin.

Cav. (Oh Dio! il mio librajo!)

De Mar. Il credereste? egli ebbe l'audacia di vendere clandestinamente un opuscolo scioccamente scritto...

Cav. (Non l'avrà letto...)

De Mar. E nulla meno pericolosissimo... Così il mariuolo si è guadagnata la prigione, e vi rimarrà

fintanto che avrà denunziato l'autore di quella rapsodia.

Cav. E il titolo di questo libretto? si potrebbe sapere?...

De Mar. È il mio secreto.

Cav. (O il nostro!)

De Mar. Si è sequestrata tutta intiera l'edizione, meno un esemplare, che fino a questo punto è sfuggito a tutte le ricerche.

Cav. (Non v'è più dubbio... è il mio libro!)

Mad. Non bisogna poi allarmarsi per così poco...

De Mar. Per così poco? Si vede bene, Matilde, che voi non sapete quale razza di cervellini frullino in questa nostra cara Parigi. Quando si sa che un libro proibito scorre per la città, salta a tutti in corpo la voglia di leggerlo... si ricerca... si trascrive... si accoglie siccome un tesoro — lo si confida all'amico... al conoscente... e si vende a peso d'oro... perchè tutti lo trovano magnifico appunto perchè è proibito... dico bene, cavaliere? A proposito, voi, che correte su o giù per le stradicelle, e per tutti i ricchi di Parigi... bisogna che v'incarichi...

Cav. Di trovare il colpevole?... (La sarebbe bella!)

De Mar. (*ridendo*) Oh, no, no... è un altro servigio che desidero da voi... servigio che ha per altro la sua dose d'importanza!

Cav. Sono ai vostri ordini, monsignore!

De Mar. Ecco di che si tratta... Non so cosa sia saltato in testa al sig. di Sartines nel darmi siffatto imbarazzo... quando non fosse per distrarre il re...

Cav. Si annoja dunque il re?...

De Mar. No... ma vorrebbe divertirsi un po' di più. Il signor di Sartines vuole sapere ogni sera la novità della giornata.

Cav. Di qual genere?

De Mar. Leggiero... galante... divertente... I miei fornitori ordinarj hanno quest' oggi mancato di esattezza.

Cav. (O d'immaginazione!) Voi non potevate meglio indirizzarvi che a me.

De Mar. Davvero?

Cav. (Il mio libro è scritto scioccamente...? Aspetta, aspetta...) Mi fu raccontata stamane la più graziosa avventura.... Si tratta di un marito vecchio, geloso, ridicolo...

De Mar. Ah! ah! d'un marito come se ne vedono di rado.

Cav. Cioè, come se ne vedono spesso... Il cattivo barboncello, è... Borgomastro in una piccola città di Alemagna...

De Mar. Si chiama...

Cav. Ho io pure i miei secreti.

De Mar. Continuate, cavaliere... il principio del vostro racconto m' interessa vivamente.

Cav. Il nostro uomo era possessore di una moglie giovane, bella, spiritosa e gentile.

De Mar. Di cui è geloso...

Cav. Come un tigre.

De Mar. E che gli...

Cav. Non ancora. Ma chi può rispondere dell'avvenire?

Mad. (*con energia*) Io, signore... io che non soffrirò mai si parli così leggermente della virtù delle donne.

De Mar. Di grazia, madama, non l'interrompete. Avanti.

Cav. Occupato dalle funzioni della sua carica, e non osando per rispetto umano mettere sua moglie sotto chiave, il nostro Borgomastro — vecchia volpe — meditò un mezzo singolare di sorveglianza.

De Mar. Sentiamo... sentiamo...

Cav. Pose ai fianchi della moglie un di lei cuginetto... un paggio del principe regnante, passionatamente innamorato della bella dama, che per altro fino a quel punto era stata sulle sue.

De Mar. Bella, graziosa... ma questo è stato un rinchiudere il lupo nell'ovile.

Cav. Non è vero, eh!...

De Mar. Davvero che in Francia non abbiamo mariti tanto spiritosi (*ridendo*).

Cav. Forse che sì...

Mad. (Quale audacia!)

De Mar. Queste avventure non succedono che in Alemagna, dall'altra parte del Reno. E sapete come andò a terminare la faccenda?

Cav. È facile l'indovinarlo.

Mad. Facilissimo: la giovine moglie rimarrà sempre fedele a suo marito...

De Mar. Io per altro non vorrei essere nel suo posto. Ah! ah! il vostro racconto mi ha divertito. Sarà rimesso al signor De Sartines che ne riderà esso pure. Grazie, cavaliere, grazie.

SCENA VIII.

Marion e detti.

Mar. (Coraggio, Marion, coraggio). Ho veduto madama la Presidentessa, e mi ha incaricato...

Mad. Va bene, madamigella...

Mar. E mi ha raccomandato...

Mad. Va bene, vi dico. Uscite ed attendete che vi chiami.

Mar. (Saltiamo il fossato!) Madama vorrà permettermi di consegnare al signor cavaliere questa lettera, che una donna ha lasciato per lui.

Mad. Una donna?

Mar. Giovane e bella... Sembrava molto agitata... i suoi occhi lanciavano lampi di fuoco, e le sue labbra fremevano d'impazienza.

Cav. Ma questo che voi fate, Marion, è il ritratto della Lecovreur nella *Didone*.

Mad. Il signor De Forrières, a mio parere, avrebbe potuto scegliere un' altra casa anzi che la mia... (*con disprezzo*) e sopratutto un altro messaggero per un simile uffizio.

De Mar. Diffatti, codesto modo d'agire...

Cav. È questo un rimprovero, signore?

De Mar. No, è un avviso.

Mad. Di cui farete saggiamente approfittandone (*a Mar.*) Ancora qui, madamigella?

Mar. Attendo la risposta. (Come mi batte il cuore!)

Mad. (*a suo marito*) Di grazia, signore, ponete un termine a questa scena che è dell'ultima inconvenienza.

Cav. Ma questo deve essere uno scherzo, cugina mia, nessuna donna, ch'io sappia, ha il diritto di scrivermi.

Mar. (Mentitore!)

Cav. Leggete voi stessa questo biglietto, su cui non so per quale azzardo sia stato tracciato il mio indirizzo, e il suo contenuto basterà a giustificarmi.

De Mar. (*che da qualche momento sta tutto ascoltando con grande attenzione*). (Giustificarsi... di che?)

Mar. (*da sè*) Le carte s'imbrogliano... Buono!

Mad. Tutto ciò, signore, mi è indifferente.

De Mar. (Comincio a credere il contrario!)

Mad. Soltanto vi consiglio a consacrare d'ora innanzi senza riserva a questa dama le ore che avete l'abitudine di perdere presso di me.

Mar. (Andiamo, dunque!)

De Mar. (Dei dispetti! Fosse mai...) Mi unisco a questo povero cavaliere che mi pare pienamente sconfitto per pregarvi di leggere quel terribile biglietto.

Mad. (*prendendo il biglietto*) Lo leggo, ma soltanto per compiacervi, signore.

Mar. (Finalmente la mia lettera è giunta al suo vero indirizzo).

Mad. (*leggendo*) Lamenti.. rimproveri... Marion, sottoscritta, Marion!

De Mar. Sembrate molto commossa, moglie mia.

Cav. Vi rimane più alcun dubbio?

Mad. Nessuno sulla vostra indegnità...

Cav. Vale a dire?

De Mar. Spiegatevi chiaramente, cara amica, perchè io, quantunque sia mio mestiere veder tutto e saper tutto, voglio essere appeso se comprendo una parola di tutto questo imbroglio.

Mad. Il signor de Ferrières avrebbe troppo ad arrossire dinanzi a voi, e la mia pietà vuole risparmiargli un' umiliazione. (*straccia la lettera poi a Marion*). Da questo istante madamigella voi non siete più al mio servizio.

Mar. Madama mi scaccia?

Mad. Vi scaccio (*con atto di sommo dispetto entra nelle sue stanze*).

Cav. Ma credete, cugina mia, che io... (*la segue*).

Mar. (Il mare è in piena burrasca... Va bene) (*per partire*).

De Mar. *(trattenendola)* Marion, fermatevi (Qui sotto c'è dell'intrigo — ed io voglio saper tutto).

Mar. (Ahi !.. quel suo sguardo mi fa paura!)

SCENA IX.

De Mareuil, Marion.

De Mar. Marion, io vi ho sempre tenuta in conto di brava ed onesta ragazza.

—

Mar. Ed il signore mi ha reso giustizia.

De Mar. Donde avviene che la vostra padrona, che è la bontà personificata, vi tratta con un rigore così opposto al suo carattere?

Mar. E per dir vero ne sono tanto afflitta quanto sorpresa.

De Mar. Se non siete colpevole che di qualche storditezza, m'incarico io di ottenervi la vostra grazia. Apritemi dunque il vostro cuore: non mi celate cosa alcuna. Di chi era la lettera? Che conteneva per commuovere così fortemente madama de Mareuil? e come in tutto ciò vi si trova immischiato il Cavaliere?

Mar. Eh!.. non so niente... l'ignoro, signore...

De Mar. Badate bene, madamigella... il vostro silenzio mi farebbe credere che il vostro fallo è grave... e il mio dovere mi obbligherebbe ad assicurarmi...

Mar. Della verità?..

De Mar. No. Della vostra persona.

Mar. (Imprudente! che ho mai fatto?)

De Mar. Decidetevi. (*portando la sua mano a un campanello*).

Mar. (Se potessi darle il contraccambio senza compromettere quel povero diavolo del Cavaliere).

De Mar. (Si consulta... la mia minaccia ha prodotto il suo effetto).

Mar. (Ah!) Ebbene, signore, vi dirò tutto. Questa mattina madama, che sembrava inquietissima, mi ha misteriosamente inviata dalla sua migliore amica.

De Mar. La Presidentessa de Langeac.

Mar. Allora voi sapete...

De Mar. Tutto, madamigella.

Mar. Non ho nulla dunque a dirvi di più.

De Mar. Al contrario, continuate il vostro racconto: vedrò dai dettagli se è fedele... sincero... e quali diritti potete acquistarvi alla mia protezione.

Mar. Madama ridomandava alla Presidentessa... ma voi non mi tradirete, n'è vero!

De Mar. Non temete. Ridomandava, diceste.

Mar. Un piccolo cavaliere... al quale sembra che porti un vivissimo interesse.

De Mar. Il suo nome?

Mar. Lo so per un accidente, per un puro accidente, poichè grazie al cielo non ho il vizio di farmi ad origliare alle porte...

De Mar. In certe occasioni, ed in certi momenti, è una qualità e non un vizio, madamigella. Proseguite.

Mar. Attraversando l'anticamera ho perfettamente inteso madama de Langeac dire alla sua damigella di compagnia: Giorgetta guardate nel mio gabinetto... Ma davvero, signore, arrossisco... e non oso...

De Mar. Continuate Marion, continuate...

Mar. Guardate nel mio gabinetto, cercate bene dapertutto, anche nella mia camera da letto se occorre...

De Mar. Una donna di 50 anni... e poi?

Mar. Vi troverete probabilmente, aggiuns'ella, il cavaliere... aspettate, per bacco! il suo nome mi è sfuggito dalla memoria... Il cavaliere... Ah! ecco. — Il cavaliere Criquet.

De Mar. Siete ben certa che sia Criquet? Non sarebbe

invece... richiamate la vostra memoria... non sarebbe invece il Cavaliere Coquet?

Mar. Bravo... Coquet... è vero, dove diavolo aveva la testa? Sì, è propriamente Coquet che ho inteso.

De Mar. (Il cavaliere Coquet, qui... da mia moglie!... Ah, se il signor de Sartines... e il signor Duca de Choiseuil... v'ha da perdere la testa)... Marion fino a domani sarete muta.

Mar. E sorda, se volete.

De Mar. Pensate che è un segreto di Stato.

Mar. (O piuttosto un secreto matrimoniale).

De Mar. Entrate nel mio gabinetto, suonate il secondo campanello a sinistra, e non uscite di là senza avermi prima veduto... Mi dovete ancora una spiegazione.

Mar. Avrò il tempo di fuggire ond'evitarla. (*parte*).

SCENA X.

De Mareuil solo, indi Finoreille.

De Mar. Ho tanti invidiosi, tanti nemici, che questo malaugurato affare, presentato sotto falso aspetto, potrebbe togliermi la mia carica di Prevosto.

Fin. (*correndo*) Eccomi pronto alla chiamata di Monsignore il Prevosto.

De Mar. Ebbene, quali notizie?

Fin. Nulla di positivo ancora, ma la caccia continua.

De Mar. Raccogliete la muta. Ho snidato il cervo io medesimo; voi lo piglierete.

Fin. Ove devo slanciarmi?

De Mar. Bisogna restar qui.

Fin. E vi sarà?

De Mar. Fra poco.

Fin. E quando avrò nelle grinfe questo maledetto cavaliere, che ne farò?

De Mar. So che posso contare sul vostro zelo, e voglio darvi una prova di alta confidenza. Voi siete ambizioso... se riuscite la ricompensa sorpasserà le vostre speranze.

Fin. Parlate. Son tutto orecchi.

De Mar. Ma pensate che io punirò senza misericordia il più piccolo malinteso. Ascoltate: quando il cavaliere Coquet sarà nelle vostre mani... lo collocherete prudentemente, intendetemi bene, e col più grande mistero... *(a bassa voce)* nell' appartamento di madama de Mareuil.

Fin. Signore...

De Mar. *(sotto voce come sopra)* Nella camera di mia moglie...

Fin. Di cui questa è la porta, non è vero?

De Mar. E questa la chiave... *(dandogliela)*.

Fin. Devo guardarlo a vista?

La Mar. No, lo lascierete colà... ove lo troverete...

Fin. E se madama ritorna...

La Mar. Avrete cura di allontanare gl'importuni, e voi

stesso vi terrete in disparte (Bisogna che mia moglie s'abbia una severa lezione!)

Fin. (Non mi aspettava un incarico così onorevole!)

De Mar. Pensate che codesta missione è grave, e insieme delicata... e che vi va della vostra vita.... avete inteso?... Prudenza dunque e discrezione *(via)*

Fin. *(accompagnandolo)* Prudenza e discrezione sono la mia divisa.

SCENA XI.

Finoreille solo, poi il Cavaliere, Marion nel gabinetto.

Fin. Nella nostra posizione... v'ha dei misteri a cui bisogna inchinarsi senza cercar di comprenderli. *(si ritira nel fondo, indi comparisce il cavaliere).* Ah! il cavalierino di questa mattina... Fosse quello di Monsignore il Prevosto... Oh, sarebbe un bel colpo!)

Cav. *(senza veder Finoreille)* Matilde è furiosa!... ricusa di spiegarsi... e nulla vuol intendere...)

Fin. (Attacchiamolo di fronte).

Cav. (*c. s.*) V'ha sotto sicuramente qualche malizia di Marion... va formandosi la piccina!... il giuoco è piccante, e bisogna che me ne consoli).

Fin. (*avanzandosi al Cavaliere*) Il cavaliere Coquet?..

Cav. *(trasalendo)* Ah!

Fin. (È desso!) Il cavaliere Coquet...

Cav. Non conosco alcuno di questo nome, mio caro.. (Quasi quasi mi tradiva!)

Fin. Sono propriamente disperato che voi non siate quel giovane che io cercava...

Cav. Me ne dispiace, ma... (Non è un furbo di prima forza il... signorino).

Fin. (Crederebbe giuocarmi?.. la vedremo.) Ma dunque voi non siete...

Cav. No.

Fin. Affè mia!... che ne ho propriamente dispiacere.

Cav. Per voi?

Fin. No, per voi.

Cav. (E vi sono di quelli che si lasciano accalappiare da gente così grossolana, e di nessuna perspicacia.) Il messaggio di cui siete incaricato è dunque di grande importanza?

Fin. Dell'ultima importanza.

Cav. (Avrei quasi voglia di berteggiare questo furfante!) Scommetto che si tratta di una donna!...

Fin. Si.

Cav. D'una modistina?

Fin. No. Più alta.

Cav. Una cittadina?

Fin. Più alta.

Cav. Una presidentessa?...

Fin. Più alta ancora.

Cav. Una donna di qualità.

Fin. E della più fina.

Cav. La di cui abitazione è vicina alla Bastiglia, non è vero?

Fin. Abita in questa contrada.

Cav. In questa casa forse.

Fin. In questa casa!

Cav. (Fosse...) E voi avete la sua confidenza?

Fin. Pienissima.

Cav. Potete darmene la prova?

Fin. Sul momento.

Cav. Datela.

Fin. (*mostrando la chiave*) Eccola.

Cav. Una chiave?

Fin. Che apre questa porta.

Cav. Impossibile.

Fin. (*aprendo la porta*) Osservate.

Cav. L'appartamento di Matilde.

Fin. Di madama di Mar...

Cav. Silenzio, disgraziato! (Mia cugina è gelosa... mi ama... ne sono sicuro... e questo nome di Coquet, conosciuto da noi due solamente.. la sua collera... la lettera di poco fa... Questo singolare Mercurio... chi sa! le donne son sempre dominate da strani capricci)...

Fin (Il merlotto sta per cadere... all'erta... tendiamo bene la rete)... Perdono, signor cavaliere... bisogna che vi lasci... è inutile vi raccomandi il silenzio, dacchè...

Cav. (Se quest'uomo nen è un birbante matricolato... mi brucierei le cervella per aver esitato)... Signore, quegli che vi sta dinanzi è il cavaliere Coquet.

Fin. Lo sapeva.

Cav. Chi ve l'ha detto?

Fin. Quella che m'invia.

Cav. Dunque questo nome di Coquet?...

Fin. Era la mia parola di presa... (Non la finisce più).

Cav. (O questa è una felicità... o un agguato... In ogni modo ci sono (*entra nella camera di Matilde*)

Fin. (E mio!)

Mar. (*schiudendo la porta del gabinetto*) Che ho mai fatto? E come salvarlo adesso? (*si ritira*)

Fin. Se non divengo commissario in quest' occasione, non lo divengo mai più (*al vedere in scena i signori de'Mareuil, Finoreille va nel Gabinetto e si ritira*).

SCENA XII.

Madama de Mareuil, il sig. de Mareuil.

Finoreille

Mad. In verità, signore, che nulla comprendo della vostra condotta. Voi entrate siccome leone arrabbiato in casa di Madama di Langeac... io vi era appena arrivata... e senza lasciarmi il tempo di prender congedo, mi obbligate ad uscire, e mi trascinate alla mia carrozza con una premura che più presto chiamerebbesi insolenza.

De Mar. Capirete bene, che senza gravi motivi.

Mad. Vi degnereste farmeli conoscere?

De Mar. Fra poco, madama.

Mad. E perchè non subito?

De Mar. Tranquillatevi. Non metterò la vostra pazienza a lunga prova. Vogliate entrare nel vostro appartamento, non vi starete sola molto tempo.

Fin. (Con quanta finezza la giuoca)...

Mad. Non potrei rimanermi in questa sala, o nel vostro gabinetto?

De Mar. No; nelle vostre camere... almeno per compiacermi.

Fin. È duro... duro.

Mad. È un ordine, signore...

De Mar. Una preghiera, madama.

Mad. E mi promettete una pronta spiegazione?

De Mar. Entrate. Ella non si farà aspettare (*sollecitandola*).

Mad. Ancora una parola. Dopo quello che è avvenuto questa mattina, io non voglio più vedere il sig. de Ferrières.

De Mar. La vostra è una saggissima risoluzione.

Mad. M'obblighereste moltissimo a chiudergli voi stesso in faccia la vostra porta.

De Mar. È la mia precisa intenzione.

Mad. Allora dunque, mio amico...

De Mar. Non insistete d'avvantaggio... (*imperiosamente facendole cenno d'entrare).*

Mad. Obbedisco — (Io tremo senza saperne il perchè) (*entra nella sua camera da letto. Il signor de Ma-*

reuil chiude la porta a doppio giro di chiave — Intanto Marion sulla punta de'piedi, e senz'essere veduto esce dal gabinetto).

Mar. Quest'affare adesso è tutto mio... (*mostrando una chiave*) Fortunatamente che ho trovato la chiave della scala segreta. Sono sicura d'arrivare in tempo. (*esce pel fondo con cautela*)

SCENA XIII.

Il sig. de Mareuil, e Finoreille.

De Mar. (*a mezza voce*) Ove l'hai messo?

Fin. Dietro le cortine (M'immagino che avrà avuto la previdenza di nascondersi dietro le cortine).

De Mar. A meraviglia!

Fin. (Magnifico sangue freddo... tutto proprio della carica!)

De Mar. In questo modo son quasi sicuro della riuscita del mio affare.

Fin. Anzi sicuro del tutto.

De Mar. (*come parlando a sè stesso*) Ho inviato il mio segretario intimo da madama di Langeac... l'ho autorizzato a parlarle in mio nome, e ad un bisogno anche a nome del re.

Fin. Come diavolo c'entra il re in questa faccenda?...

De Mar. (*sempre a sè med.*) E schiarirò finalmente questo tenebroso intrigo. — Signore, sono contento di voi.

Fin. Di grazia, monsignore...

De Mar. Vi lascio per brevi momenti. Fino al mio ritorno vegliate alle soglie di questo appartamento. Badate che non v' entri alcuno, e sopratutto che nessuno ne esca. (*esce*)

Fin. Indovino tutto... Quale abbominazione... e dire che il tricorno del prevosto della polizia non ha la fodera più sicura del berretto di cotone dell'ultimo della plebe... è cosa da far drizzare i capelli sulla testa... ad ogni buon galantuomo — Ritorna il prevosto — Cogliamo il momento per presentare le nostre domande.

SCENA XIV.

De Mareuil e detto.

De Mar. Fidatevi di simili bestie.

Fin. Monsignore Prevosto, nel quartiere Quinze-Vingts v' è un posto vacante di Commissario. Ardirei supplicarvi vi degnaste gettare uno sguardo sul più devoto, non oso dire sul più accorto de' vostri subordinati.

De Mar. Voi siete un imbecille.

Fin. (*stordito*) Io?

De Mar. Un asino da basto... vi dico.

Fin. Ho inteso.

De Mar. Ed io vi scaccio.

Fin. Mi scacciate?

De Mar. Se voi siete ancora a Parigi fra due ore, in Francia fra otto giorni, vi faccio arrestare e tradurre alla Bastiglia.

Fin. Commettereste un' enorme ingiustizia.

De Mar. Non aveste l'impudenza di sostenermi d'aver preso il cavaliere Coquet?

Fin. Sì, e questa cattura sarà il più glorioso de' miei fatti d' arme.

De Mar. Miserabile! Non v' ha pel mondo che un sol cavaliere Coquet, ed eccolo qua (*mostrando un libro*).

Fin. Quello è un libro, un cattivo libro, mentre che l'altro...

De Mar. Qual altro?

Fin. Quello che ho preso io... quello che voi stesso avete chiuso là dentro... un galante, un vivace cavaliere.

De Mar. (*battendosi la fronte*) Come! un cavaliere... il cavaliere de Ferrières forse... Ah disgraziato... tu andrai alle galere... (*si slancia verso l'appartamento di cui apre le porte con precipizio ed entra*).

Fin. (*costernato*) Sembra che non sarò più Commissario...

De Mar. (*tornando*) Sola... solissima... Respiro !) Poi siete un visionario, un infame calunniatore ! — Uscite, e non osate di più comparirmi dinanzi....

Fin. (*da sè*) Amico Finoreille, tu non sei che un vero barbagianni (*ad un cenno del Prevosto Finoreille esce correndo*).

SCENA XV.

Madama de Mareuil e detti, meno Finoreille,

indi il Cavaliere e Marion.

Mad. (Buona Marion... quanto le deggio !)

De Mar. Madama ! Io non ho mai dubitato del vostro attaccamento ai vostri doveri ed ai sacri legami che ci uniscono. Nullameno, nei nostri rapporti vi ha da qualche tempo un'apparenza di mistero, che sparirà, ne son sicuro, dinanzi alla franca spiegazione che non ha guari avete sollecitata voi medesima.

Mad. (Che vuole mai dirmi?)

De Mar. Rispondetemi dunque senza esitanza, e soprattutto senza premeditazione.

Mad. Qual tuono solenne ! Voi mi parlate come un giudice...

De Mar. Come un amico. La mia ragione si rifiuta dall'accusarvi, e se foste voi colpevole d'una imprudenza, il mio cuore è pronto ad assolvervi. (*In questo momento dalla porta del fondo entrano il cavaliere e Marion*) In qual modo codesto abbominevole libro è caduto nelle vostre mani?

Mad. (Se parlo, Enrico è perduto!)

De Mar. Ebbene, madama?

Mad. Non posso dirlo.

De Mar. Pensate che il mio risentimento...

Mad. Mi colpisca pure, ma nessuna forza umana mi obbligherà a rompere il silenzio che mi sono imposta.

De Mar. Riflettete che fra breve, non a vostro marito, ma dovrete rispondere al Luogotenente Generale di Polizia.

Cav. (Quest'è troppo, e qualunque sieno i pericoli che mi sovrastano)... (*avanzandosi*) Signore, quel libro mi appartiene e sono stato io che l'ha dato a madama.

Mar. (Nobile cuore!)

De Mar. E qual prova potete somministrarmi di quanto dite?

Cav. La più convincente di tutte. L'autore del libro il *Cavalier Coquet*...

Mad. (Egli si perde...)

Cav. Sono io.

De Mar. Io. Imprudente! ignorate voi la sorte che vi minaccia?

Cav. Un' eterna prigione... lo so.

De Mar. Siete molto colpevole... ma questa nobile franchezza, questa rassegnazione mi disarmano; signor de Ferrières, il Prevosto della Polizia... nulla saprà di quanto avete confidato al vostro cugino, ma però sotto una condizione...

Cav. Che accetto qualunque sia...

De Mar. Non sarà tanto difficile a compiersi. Trarrete profitto dell' istoriella — che mi avete raccontata questa mattina con tanto bel garbo, e di cui avete obliato lo scioglimento.

Mad. (Io l'indovino).

De Mar. Quel borgomastro, da voi designato troppo credulo che non era in realtà, s'è accorto a tempo.

Mar. (Oh sì !)

De Mar. E fortunatamente, non troppo tardi, della sciocca parte che volevasi fargli rappresentare. Egli stese una mano clemente a sua moglie in riguardo della sua inesperienza... (*madama gli stringe la mano*) E in quanto al giovine paggio...

Cav. Ebbene... il giovine paggio ?

De Mar. Ha fatto il suo dovere — È partito.

Cav. Mi fu offerto ieri di seguire il sig. di Montecalva in America... Io non voleva abbandonare la Francia . . .

De Mar. Ed ora ?

Cav. Non esito più, signore, e mi allontano.

De Mar. Presto?

Cav. Domani.

De Mar. Va bene.

Mad. (È stato un sogno... Obliamolo!)

Mar. Oh quanto volontieri verrei anch'io in America.

Cav. Davvero? Tu non hai dunque paura dei viaggi?

Mar. Io non ho paura di niente a questo mondo.

Cav. Vorrei io pure poter dire altrettanto.

FINE.

DI PROPRIA EDIZIONE

DI LUIGI CIOFFI

(Secondo l'entità delle commissioni e le condizioni dei pagamenti verranno ridotti li seguenti prezzi di catalogo)

Agnese Fitz-Henri ossia La seduzione. Seconda edizione aumentata e migliorata. Milano, 1857. Vol. 1 in-16. . . . . *It. L.* 1 —

Avventure di Rubinson Crosué. Vol. 1 in-32. Milano, 1860 . . . . » 1 50

Bertolotti (Davide). Il ritorno dalla Russia e Federico Barbarossa in Italia. Milano, 1857. Vol. 1 in-16 . . . . » 1 —

Cottin. Elisabetta, ovvero gli Esiliati in Siberia. Vol. 1 in-16. Milano, 1860 . . . » 1 50

Dumas (Figlio). La Traviata, o La signora dalle Camelie. Nuova versione italiana. Milano, 1861. Vol. 1 in-16. Quarta edizione » 3 —

— La Farinata della contessa Berta. Vol. 1 in-16. Milano, 1856 . . . . » — 80

Ferrari. G. Garibaldi, vita ed avventure (1807-1860). Terza edizione. Vol. 1 in-16. Milano, 1860. . . . . » 1 50

Gualtieri e Scalvini. La presa di Palermo, romanzo storico contemporaneo. Vol. 2 in-16. Milano, 1861 . . . . » 3 —

Guerrino detto il Meschino. Vol. 1. Milano, 1861. Nuova edizione . . . . . . » 3 —

Hugo. L' ultimo giorno d' un condannato a morte. Vol. 1 in-16. Milano, 1854 . *It. L.* — 80

Laminee Cicca berlicca, la forca t' impicca, ecc. Cronaca milanese. Vol. 2. Milano, 1860 . . . . » 2 50

Le avventure di Anna Bell. Storia inglese ricorretta ed arricchita. Milano, 1855. Vol. 1 in-16 . . . . » 1 —

Le Français en Italie, ossia Guida per apprendere con facilità la lingua italiana. Vol. 1 in-16. Milano, 1859 . . . . » — 50

Libro dei sogni, ossia l' albergo della fortuna. Vol. 1 in-16. Milano, 1861 . . . » 2 50

Malacarne. Manuale del commerciante, ossia Trattato dei materiali primi di commercio. Milano, 1855. Un vol. di circa 500 pag. in-8 grande a due colonne. . . . . » 16 —

Manuale del magnetismo animale con appendice di tavole semoventi. Sesta edizione. Vol. 1 in-16. Milano, 1859 . . . . . . » 3 —

Manuale del Liquorista teorico pratico ed economico per comporre ogni specie di Liquori, Rosoli, Tinture, Elisiri, ecc. Vol. 1 in-16. Milano, 1851 . . . . » 3 —

Manuale di tipografia, ossia Guida pratica pei Combinatori di caratteri. Milano, 1861. Vol. 1 in-16 . . . . » 6 —

Monteverde (Cesare). Astorre Manfredi, storia dei tempi del Duca Valentino. Milano, 1861. Vol. 3 in-16 . . . . » 4 50

— Il Duca d' Atene, romanzo storico. Milano, 1861. Vol 2 in-16. . . . . » 3 —

Musset. Messer Vento e Madonna Pioggia. Vol. 1 in-16. Milano, 1856 . . . . . . » — 80

Mussi e Schmid. Cento novelle e cento brevi racconti. Vol 1 in-16. Milano, 1860. Seconda edizione . . . . » 1 50

Nuovo Manuale del segretario, o Raccolta di modelli di lettere sopra ogni sorta di argomenti, con modu'e di suppliche, ricorsi, memoriali, ecc., corredato di nozioni sulle lettere di Cambio secondo la nuova legge cambiaria, e di un apposito Trattato di Corrispondenza commerciale. Milano, 1860. Vol. 1 in-16 . . . . *It. L.* 2 —

Pichler. Agatocle, o Lettere scritte di Roma e di Grecia al principio del secolo IV. Terza edizione con vignette. Milano, 1852. Vol. 2 in-12 . . . . » 8 —

Predizioni (Le) della Sibilla Cumana. Vol. 1. Milano, 1861 . . . . » — 50

Reali (I) di Francia. Vol. 1 in-16. Milano, 1861 . . . . » 3 —

Regnault di Warin. Romeo e Giulietta. Romanzo storico. Quarta edizione ricorretta. Milano, 1860. Vol. 1 in-16 . . . . . . » 1 50

— La caverna degli Strozzi. Vol. 1 in-16 . » 1 —

Renée. La Grande italiana Matilde di Toscana. Vol. 1 in-8 con ritratto. Italia, 1859 . . » 3 —

Resseguier. Vita di Santa Genoveffa patrona di Parigi. Un fascicolo in-16 . . . . . » — 30

Segretario (Il) Galante, o Raccolta di lettere amorose. Milano. Vol. 1 in-16 . . . . . » 3 —

Sainte-Pierre. Paolo e Virginia. Racconto storico morale. Milano, 1860. Vol. 1 in-16. » 1 —

Scalvini. La mia Pipa! Memorie d'uno studente. Milano, 1858. Vol. 2 in-16 . . . . . » 4 —

Schmid. Genoveffa. Storia degli antichi tempi, recentemente esposta per gli uomini dabbene e specialmente per le madri e pei fanciulli. Vol. 1 in-16 . . . . » 1 50

Sistema (Il) metrico decimale spiegato al popolo, con figure inserite nel testo. Vol. 1 in-16. Milano, 1861 . . . . » 1 —

Storia di Manon Lescaut e del cavaliere Desgrieux. Traduzione dal francese. Seconda edizione ricorretta. Milano, 1857 . . *It. L.* 2 50

Storia dei secreti rancori provati da Napoleone Bonaparte all'isola Sant'Elena. Vol. 1. Milano, 1860 . . . . » 1 —

Stowen. Lo schiavo bianco, o Memorie d'un fuggitivo. Volumetti 6 in-16. Torino, 1855 » 2 50

Turotti. Biografia del conte Camillo di Cavour. Milano, 1861. Vol 1 in-16 . . . . . . » 3 —

Teoria Militare per la Guardia Nazionale. Ottava edizione con figure nel testo. Vol. 1 in-16. Milano, 1860 . . . . » — 60

Vangeli (I) di tutte le domeniche e feste dell'anno in forma di Catechismo. Vol. 1 in-16. Milano, 1859 . . . . » 2 —

Vismara. Le avventure d'una Sartina milanese. Milano, 1858. Vol. 1 in-16 . . . . . . » 1 50

Vita di Napoleone III. Vol. 1 in-16. Milano, 1861 . . . . » 3 —

—